

Rassegna del 11/06/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	16	La recessione peggiora, cala l'export Industria in caduta da venti mesi	Bagnoli Roberto	1
---------------------	----	---	-----------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Crisi/ Confindustria: Ripresa slitta alla primavera del 2014	...	3
------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Tutti i capoluoghi al centrosinistra - Il centrosinistra vince i ballottaggi e si riprende Roma La Lega in caduta	Martirano Dino	4
CORRIERE DELLA SERA	3	Letta, doppia mossa per blindarsi	Verderami Francesco	7
REPUBBLICA	9	L'ira di Berlusconi: troppi errori ora dobbiamo cambiare il partito - "Il Pdl non funziona, va cambiato ma senza di me nessuno ce la fa"	Lopapa Carmelo	8
REPUBBLICA	9	Intervista a Maurizio Lupi - "Risultati subito su fisco e occupazione sennò i cittadini si voltano dall'altra parte"	D'Argenio Alberto	10
REPUBBLICA	1	Il "marziano" libera la Capitale "Ora voglio vedere i romani sorridere" - Ignazio il marziano "Li abbiamo stracciati"	Longo Alessandra	12
CORRIERE DELLA SERA	17	Ora si accelera sulle semplificazioni Per le imprese autorizzazioni più facili - Iva e Imu, pressing di Berlusconi su Letta	Sensini Mario	14
CORRIERE DELLA SERA	19	Lavoro, l'affondo degli industriali «Moratoria sulla riforma Fornero»	Basso Francesca	16
SOLE 24 ORE	7	Per il piano giovani 1,1 miliardi in tre anni - Per il piano giovani 1,1 miliardi	Pogliotti Giorgio	18
CORRIERE DELLA SERA	18	Draghi va in tv e parla ai tedeschi «aiutiamo l'euro non gli Stati»	De Feo Marika	19

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Le scorciatoie da evitare	Franco Massimo	20
CORRIERE DELLA SERA	2	L'osservatorio - Quei 267 mila elettori rimasti a casa	Mannheimer Renato	21
SOLE 24 ORE	1	Il punto - Il sistema politico conferma le sue fragilità ma Letta ne trae vantaggio - Qualche vantaggio solo per Letta	Folli Stefano	22
CORRIERE DELLA SERA	16	Il lavoro? Ricomincia dalle partite Iva	Di Vico Dario	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	1	Prove di fisco più semplice - Un fisco meno ostile sugli appalti	Mobili Marco	24
MATTINO NAPOLI	35	Suicida al Comune, l'ombra del clan sul sit-in	Liguori Mary	26

La recessione peggiora, cala l'export Industria in caduta da venti mesi

Confcommercio: ripresa al 2014. Il Tesoro smentisce voci di tassazione dei depositi

La stima

Confindustria vede una leggera ripresa a maggio della produzione industriale dello 0,3%

ROMA — Il rischio di avviamento dell'economia italiana è ormai vicino. Nel primo trimestre dell'anno il Pil è sceso più del previsto (-0,6%) portando in giù il tendenziale annuo a 2,4% e la variazione acquisita a meno 1,6% rispetto al -1,3% contenuto nel documento di economia e finanza (Def) con cui l'Italia a fine maggio si è presentata a Bruxelles. Probabilmente la contrazione del Pil a fine anno si chiuderà a -1,8% come ha stimato l'Ocse. Per la prima volta, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, cede anche l'export (-0,1%) e brutte notizie pure per la produzione industriale, che ad aprile è arretrata di 4,6% rispetto allo stesso mese del 2012. Lo scenario è talmente negativo che a un certo punto sono cominciate a circolare voci di un prelievo dell'8 per mille sui depositi bancari, seccamente smentite in serata dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni.

L'unico appiglio a questo desolante panorama è la stima del Centro studi di Confindustria, che vede una leggera ripresa a maggio della produzione industriale dello 0,3%. Ma il quadro nel complesso è estremamente negativo allontanando l'ipotesi di una ripresa nell'ultimo trimestre dell'anno che pure l'Ocse non aveva escluso. Il ministro del Lavoro ed ex presidente dell'Istat Enri-

co Giovannini è rimasto molto colpito dalla pesantezza delle cifre e, intervenendo all'assemblea dell'Assolombarda a Milano, si è chiesto quando a questo punto sarà il trimestre della svolta: «Se non sarà il secondo, allora il terzo, il quarto? Ormai non ci sono più certezze». Non vale più nemmeno l'alibi della crisi generale che attanaglia tutta l'Europa. La zona euro nel primo trimestre ha visto un Pil diminuire dello 0,2% e dell'1,1% su base annua. L'Italia purtroppo viaggia a un ritmo negativo più che doppio.

Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano torna a invocare una politica economica che punti a rilanciare le imprese sane (le uniche in grado di produrre ricchezza) e ieri ha criticato le scelte troppo austere prese dal governo di Mario Monti che alla fine hanno accelerato i tempi della recessione. Anche il centro studi di **Confcommercio** non fa sconti a nessuno e pronostica una ripresa «non prima della metà dell'anno prossimo». Molti analisti sperano nei flussi miliardari frutto dello sblocco dei debiti della pubblica amministrazione che dovrebbero finalmente arrivare nel primo autunno, per anticipare di qualche mese il vento della ripresa. Il vicedirettore generale di Bankitalia Fabio Panetta è scettico: non ci sono segnali di una inversione di tendenza nemmeno per il settore immobiliare e «alle difficoltà congiunturali dell'economia italiana si sovrappongono i ritardi con cui il sistema produttivo si sta adattando ai cambiamenti dell'ultimo quarto di secolo».

«In questo quadro — osser-

va Panetta — la perdita di occupazione e la riduzione del potere di acquisto delle famiglie generano sfiducia con rischi per la stessa coesione sociale». Secondo i dati dell'osservatorio nazionale Federconsumatori, «le cifre Istat sono l'ennesimo bollettino di guerra dell'economia italiana»: nel solo biennio 2012-2013 il crollo dei consumi per le famiglie è stato di 7,3 punti che equivale a una riduzione della spesa di circa 52 miliardi di euro. In questo scenario tutte le associazioni dei consumatori e quelle imprenditoriali di categoria hanno chiesto al governo di evitare qualsiasi provvedimento (Iva in testa) che porti ad aumenti del costo della vita. E su questo ritmo si sintonizzerà anche il vertice di maggioranza convocato dal premier Enrico Letta oggi a Palazzo Chigi. Il segretario del Pd Guglielmo Epifani ha già anticipato che farà ogni pressione possibile per adottare interventi immediati che ridiano fiato all'economia. Entrando nel dettaglio della caduta della produzione industriale, l'Istat rileva come il calo riguardi in modo significativo i beni di consumo (-5,8%) seguiti a ruota dai beni strumentali ed intermedi (-4,5%) e dal comparto dell'energia (-2,3%). Una boccata d'ossigeno arriva dalla fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, orologi e farmaceutici. Il vertice europeo di fine mese, a questo punto, diventa ancora più strategico.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



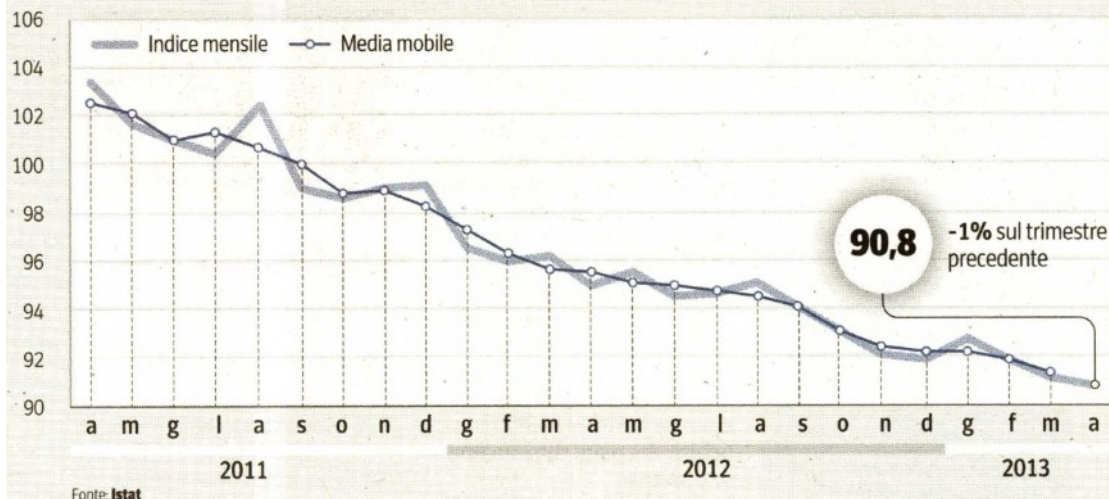
Italia ancora in frenata

Andamento del Pil trimestrale



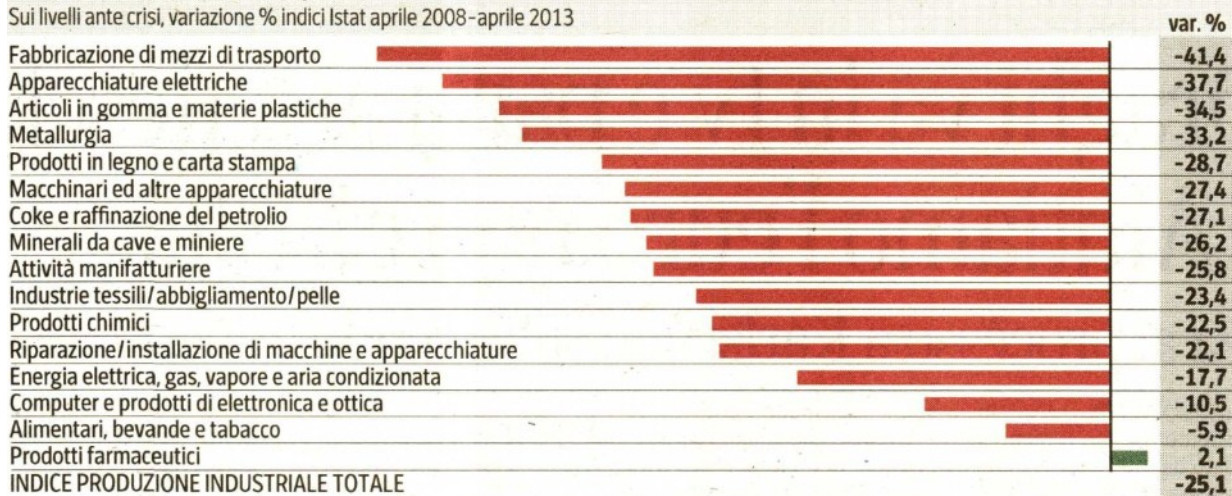
Produzione industriale

Variazione dell'indice da aprile 2011 ad aprile 2013



I settori che hanno sofferto di più

Sui livelli ante crisi, variazione % indici Istat aprile 2008 - aprile 2013



Fonte: Centro studi Promotor su dati Istat

CORRIERE DELLA SERA

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 10 Giugno 2013

Crisi/ **CONFCOMMERCIO** : Ripresa slitta alla primavera del 2014

Pesa battuta d'arresto dell'export

Roma, 10 giu. Produzione industriale in perdita, rispetto al 2010, di quasi il 10% e revisione al ribasso del Pil del primo trimestre dell'anno in corso "confermano come l'Italia sia ancora in piena crisi allontanando qualsiasi ipotesi di ripresa a breve". Così la **CONFCOMMERCIO** secondo cui "è praticamente impossibile immaginare una crescita prima della metà del 2014". "Bisogna, peraltro, riconoscere che la crisi italiana ha intensità e durata tali da non potere essere assimilata alla recessione che colpisce le altre economie avanzate - sottolinea **CONFCOMMERCIO** - La riduzione del Pil nella prima parte del 2013 rispetto al primo trimestre dello scorso anno è limitata allo 0,3% in Germania e allo 0,4% in Francia mentre il Pil Italiano cala del 2,4%. Inoltre, stando agli ultimi dati dell'Istat, alla caduta del mercato interno si cominciano ad associare anche difficoltà sul versante delle esportazioni. Dopo 14 trimestri di sviluppo, le esportazioni italiane hanno, infatti, registrato, una pesante battuta d'arresto, con una contrazione dell'1,9% in termini congiunturali". Per **CONFCOMMERCIO** quindi sono "sempre più urgenti provvedimenti di stimolo all'economia che riducano la spesa pubblica improduttiva, i carichi burocratici sulle imprese, le complicazioni che rendono più difficoltoso l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro" e scongiurare l'aumento dell'Iva.

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Fisco/ Mef: Ad aprile nuove partite Iva stabili su anno a 46.934 (...)

Bombardier/In Germania ordine da 170 mln per 35 convogli Talent (...)

Maltempo/ Cia: Italia divisa in 2, raccolti in ritardo di 30 giorni (...)

Industria/ Csc: Quadro negativo, produzione maggio +0,3% su mese (...)

Peggiora la borsa di Milano (-1,1%), spread torna sopra 270 punti (...)

Assolombarda/ Sangalli: Rocca grande imprenditore, farà bene (...)

Il Mondo - 7 giugno 2013
FORCHETTE D'ORO

Dilaga in Italia il fenomeno dei cuochi pluristellati. Dalla televisione ai ristoranti, dal catering di lusso agli eventi, dai vini all'immobiliare. E le star ai quattro fommelli macinano milioni di euro

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 17:28 || Campidoglio/ Rutelli: Per Marino una chiara e bella vittoria
- 17:23 || Elezioni/ Boccia: Pd sulla strada giusta, bella affermazione
- 17:21 || Elezioni/ Salvini: Ora guardare avanti, chi guarda indietro sbaglia
- 17:20 || Violenza donne/ Polverini: Rauti ottima scelta

Il Mondo

COMMENTA

Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il **login** altrimenti **registrati**

SCRIVI

COMMENTA

Commenti

INVIA

REAL ESTATE

Architettura, Dubai inaugura Infinity Tower, il grattacielo a torsione



IMPRESE

Autogrill/ Tondato: "Retail molto bene, soffre la ristorazione in Italia"



PERSONAGGI

Alexander Pereira futuro sovrintendente della Scala



NEWS DAL TERRITORIO

Viterbo/Comunali: centrodestra battuto, Mchellini sindaco con il 62,8%



Successo del Pd nei ballottaggi, ma anche nel primo turno in Sicilia. La sconfitta del Pdl. La Lega perde Treviso dopo 19 anni

Tutti i capoluoghi al centrosinistra

Marino sindaco di Roma. Crolla l'affluenza: 48,6%. Letta: governo più forte

Elezioni amministrative 2013: ai ballottaggi i capoluoghi di provincia vanno ai candidati sindaco sostenuti dal Pd e dal centrosinistra che vincono tutti i duelli con il centrodestra, la Lega, i centristi. Successo del Pd anche nel primo turno in Sicilia. Ignazio Marino vin-

ce a Roma, battendo il primo cittadino uscente Gianni Alemanno. Sconfitto il Pdl. Perde la Lega, che deve cedere Treviso dopo 19 anni. Il presidente del Consiglio Enrico Letta: adesso il governo è più forte. Crolla l'affluenza: dal 59,8% al 48,6% in quindici giorni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Il centrosinistra vince i ballottaggi e si riprende Roma. La Lega in caduta

Il bilancio finale è 16 a zero
Il Carroccio perde Treviso,
centrodestra sconfitto a Brescia

Lo «sprint»

Nella Capitale Marino rastrella ben 100 mila voti in più rispetto al primo turno

L'affluenza

L'emorragia di elettori è quantificabile in circa tre milioni (500 mila in Sicilia)

In Sicilia

A Catania e Messina, ieri al primo turno i candidati Pd potrebbero passare senza ballottaggio

ROMA — I candidati sindaco sostenuti dal Pd e dal centrosinistra vincono tutti i duelli con il centrodestra, la Lega e i centristi. Da Roma — dove il chirurgo Ignazio Marino batte Gianni Alemanno, primo citta-

dino uscente, rastrellando ben 100 mila voti in più rispetto al primo turno — a Treviso (sconfitto lo «scheriffo» Gentilini), a Brescia (strappata al Pdl, con Emilio Del Bono), a Siena (nonostante lo scandalo Mon-

te dei Paschi), a Lodi (Simone Uggetti), a Viterbo, ad Avellino (lo sfidante era dell'Udc), a Imperia, ad Ancona, a Iglesias: ovunque ha avuto la meglio il centrosinistra imponendo una vittoria netta che fa regi-



strare un 16 a o se si contano anche i cinque Comuni capoluogo conquistati direttamente al primo turno. E anche a Catania, dove ieri si è votato al primo turno come in altri comuni della Sicilia, potrebbe essere eletto subito, senza passare per il ballottaggio, l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco (Pd) mentre Felice Calabrò (centrosinistra) potrebbe farcela a Messina. Al Nord, invece, crolla la Lega creando non pochi problemi all'alleato Pdl mentre il M5S si deve accontentare di conquistare il sindaco a Pomezia e ad Assemini (Cagliari): «Il cammino del Movimento è lento ma inesorabile», è il bicchiere mezzo pieno visto da Beppe Grillo che, forse, mirava a municipi più importanti e a Catania deve assistere alla scomparsa del M5S.

In termini assoluti, però, il crollo dell'affluenza (dal 59,76% al 48,57% in soli quindici giorni nei comuni dove si è svolto il ballottaggio) ha determinato una vera e propria emorragia di voti che è quantificabile in circa tre milioni di elettori (500 mila in Sicilia). La doppia linea gotica dell'af-

fluenza ha tagliato in tre l'Italia: al di sopra della soglia del 50% Piemonte (record in provincia di Cuneo con il 77,6%), Veneto, Lombardia, Emilia e Liguria. Sotto l'asticella, invece, tutto il centro: Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo (minimo storico all'Aquila con il 44,7%) e Calabria. Percentuali di nuovo sopra il 50% in Campania, Puglia e Sardegna. In Sicilia ha votato il 66% degli elettori, in controtendenza dunque rispetto alle Regionali di ottobre 2012 quando aveva votato solo un siciliano su due.

La tendenza è sempre verso il basso ma, come ha ricordato il politologo Roberto D'Alimonte, «siamo sempre avanti ad altri Paesi europei» considerando che, per esempio, «il sindaco di Londra è stato eletto dal 38% degli elettori». Eppure c'è anche chi attacca la legge per l'elezione dei sindaci basata sul doppio turno: «La crepa si è ancora più allargata con il meccanismo dei ballottaggi e se qualcuno può ritenere fisiologico l'allontanamento dai seggi nel secondo turno, noi invece crediamo che questo sia un fatto estremamente negativo», azzarda Pino Piscic-

chio (Centro democratico).

A Modugno (Bari) è stato eletto sindaco, con un'alleanza tra liste civiche, Verdi e Rifondazione, l'ex procuratore della Repubblica di Larino, Nicola Magrone. A Barletta stravinse il giornalista Pasquale Cascella che è stato per sette anni il consigliere per l'informazione del capo dello Stato. In provincia di Brindisi, a Carovigno, è resuscitato dopo un lungo letargo politico Cosimo Mele, ex deputato dell'Udc che si fece conoscere a Roma per un festino a luci rosse all'hotel Flora: «Riparto da qui», ha detto quando è stato certo che sarebbe diventato sindaco battendo la candidata del centrodestra Tonia Gentile e quello del centrosinistra Corrado Tarantino. A Fiumicino ce l'ha fatta l'ex senatore Esterino Montino (Pd). Anche a Viareggio, con l'avvocato di 39 anni Leonardo Betti, torna il centrosinistra. In Lombardia il centrosinistra vince tutti i ballottaggi: Lodi e Brescia ma anche Carate Brianza, Brugherio, Seveso, Bareggio, Gorgonzola, Bresso e Cinisello Balsamo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati degli 11 ballottaggi

Dati % definitivi del ministero dell'Interno

● Centrosinistra ● Centrodestra ● S. Civica-Udc

ROMA Affluenza: 45,5 (primo turno 52,8) -7,3	
 Ignazio Marino 63,9 (Pd, Sel, Psi, C. dem., Verdi, lista civica)	 Gianni Alemanno 36,1 (Pdl, Fdl, la Destra e liste civiche)
BRESCIA 59,3 (65,5) -6,2	IMPERIA 53 (66,7) -13,7
 Emilio Del Bono 56,5	 Carlo Capacci 76,1
 Adriano Paroli 43,5	 Erminio Annoni 23,9
VITERBO 50,6 (67,4) -16,8	LODI 53,1 (63,6) -10,5
 Leonardo Michelini 62,9	 Simone Uggetti 53,6
 Giulio Marini 37,1	 Giuliana Cominetti 46,4

AVELLINO 53,9 (77) -23,1	TREVISO 58,6 (63,3) -4,7
 Paolo Foti 60,6	 Giovanni Manildo 55,5
 Costantino Preziosi 39,4	 Giancarlo Gentilini 44,5
SIENA 55 (68,4) -13,4	BARLETTA 49,4 (74,9) -25,5
 Bruno Valentini 52	 Pasquale Cascella 62,9
 Eugenio Neri 48	 Giovanni Alfarano 37,1
ANCONA 42 (58,2) -16,2	IGLESIAS 57,8 (66,1) -8,3
 Valeria Mancinelli 62,6	 Emilio Garlazzo 51,7
 Italo D'Angelo 37,4	 Gian Marco Eltrudis 48,3
48,6% Affluenza nei 67 Comuni	59,8% Al primo turno
16 I Comuni capoluogo al Centrosinistra tra primo e secondo turno	2 I Comuni assegnati al Movimento 5 Stelle

CORRIERE DELLA SERA

Il voto nei Comuni

- Centrosinistra
- Centrodestra
- S. Civica-Udc
- Lega Nord
- Liste Civiche
- Movimento 5 STELLE

LODI Affluenza: 53,1%

(sind. usc. ■)



Simone Uggetti

53,6

9.544 voti



Giuliana Cominetti

46,4%

8.256 voti

SONDRIO 1° turno

(sind. usc. ■)



Alcide Molteni

53,7

Mario Fiumanò

0,9
BRESCIA 59,3%

(sind. usc. ■)



Emilio Del Bono

56,5

46.850 voti



Adriano Paroli

43,5

36.027 voti

VICENZA 1° turno

(sind. usc. ■)



Achille Variati

53,5

Manuela Dal Lago

27,4
TREVISO 58,6%

(sind. usc. ■)



Giovanni Manildo

55,5

21.403 voti



Giancarlo Gentilini

44,5

17.159 voti

PISA 1° turno

(sind. usc. ■)



Marco Filippeschi

53,5

Franco Mugnai

12,7
ANCONA 42%

(sind. usc. ■)



Valeria Mancinelli

62,6

20.669 voti



Italo D'Angelo

37,4

12.356 voti

IMPERIA 53%

(sind. usc. ■)



Carlo Capacci

76,1

13.210 voti



Erminio Annoni

23,9

4.140 voti

MASSA 1° turno

(sind. usc. ■)



Alessandro Volpi

54,2

Gabriella Gabrielli

18,8
SIENA 55%

(sind. usc. ■)



Bruno Valentini

52

12.076 voti



Eugenio Neri

48

11.146 voti

IGLESIAS 57,8%

(sind. usc. ■)



Emilio Gariazzo

51,7

7.216 voti



Gian Marco Eltrudis

48,3

6.747 voti

VITERBO 50,6%

(sind. usc. ■)



Leonardo Michelini

62,9

16.514



Giulio Marini

37,1

9.759

ROMA 45,1%

(sind. usc. ■)



Ignazio Marino

63,9

664.490 voti



Gianni Alemanno

36,1

364.337 voti

Messina

Catania

Ragusa

Siracusa

BARLETTA 49,4%

(sind. usc. ■)



Pasquale Cascella

62,9

23.749 voti



Giovanni Alfarano

37,1

14.014 voti

ISERNIA 1° turno

(sind. usc. ■)



Luigi Brasiello

50,5

Giacomo D'Apollonio

43
AVELLINO 53,9%

(sind. usc. ■)



Paolo Foti

60,6

15.120 voti



Costantino Preziosi

39,4

9.844 voti

IN SICILIA

Il voto
al primo
turno nei 4
capoluoghi

MESSINA 70,2%

(sind. usc. ■) dati provvisori



Felice Calabrò

52,2

Renato Accorinti

21,4
RAGUSA 63,5%

(sind. usc. ■) dati provvisori



Giovanni Cosentini

28,3

Federico Piccitto

16,5
CATANIA 63,4%

(sind. usc. ■) dati provvisori



Enzo Bianco

50,9

Raffaele Stancanelli

35,8
SIRACUSA 66,2%

(sind. usc. ■) dati provvisori



Giancarlo Garozzo

31,3

Ezechia Paolo Reale

27

CDS

Il retroscena Nel centrodestra nessuna volontà di scaricare contraccolpi sul governo

Letta, doppia mossa per blindarsi

Il premier si compiace del risultato del Pd ma non molla il Cavaliere



La dichiarazione di Letta che questo voto rafforza il governo delle larghe intese, indebolisce il governo Letta con ogni evidenza

Michele Emiliano, sindaco di Bari (Pd)

ROMA — Del suo governo di «necessità», Enrico Letta prova a far virtù, cercando di avviluppare nella stessa ragnatela alleati e avversari, così da blindarsi a Palazzo Chigi. Perciò il premier si muove su un doppio registro: per un verso si compiace del risultato amministrativo, come a volersi intestare una parte del successo del Pd, che pure a Roma ha vinto con chi (Marino) non gli ha nemmeno votato la fiducia; per l'altro si affrettava a dichiarare che «il voto rafforza lo schema delle larghe intese», in modo da tenere stretto a sé il Cavaliere, dal quale nei giorni scorsi si era affrancato, disconoscendo di fatto la paternità nella genesi del suo gabinetto.

L'abilità manovriera non fa difetto a Letta, se non fosse che la politica (dunque anche il governo) balla sul ponte del Titanic, e il drammatico dato dell'astensionismo testimonia la crisi di sistema, confermando le ragioni che hanno portato il presidente di Confindustria a paventare i «rischi sulla tenuta della coesione sociale del Paese». Ecco perché il premier ha annunciato un «piano nazionale per combattere la disoccupazione giovanile», e ha detto di attendersi dal prossimo vertice europeo «fatti concreti». È un modo per puntellare la situazione, mentre nel governo si è già palesato il nervosismo dei «non allineati», ministri cioè che non sono né del Pd né del Pdl.

Se è vero che il destino di Letta è legato ai risultati, non sarà il monito lanciato da Alfano con l'intervista al *Foglio* a destabilizzarlo. Semmai l'avvertimento del segretario pdl al suo premier, quell'invito a «non discolarsi» dell'intesa con Berlusconi, mira a riequilibrare le quote del pacchetto azionario di governo. Nè il Cavaliere — a cui Letta ha voluto togliere la «golden share» — ha interesse oggi a far saltare il banco: per via delle sue vicissitudini giudiziarie più che per il disastroso risultato del suo partito alle Amministrative. Resta da capire come mai il centrodestra, che è dato in testa in tutti i sondaggi, ha perso ieri in tutti i ballottaggi e rischia il bagno anche in Sicilia.

La tesi che si è fatta strada nel Pdl — che il tonfo sia dovuto all'assenza del Cavaliere dalla competizione elettorale — è semplicistica e adulatoria, se è vero che in un partito le responsabilità ricadono sul leader, oltre che sul gruppo dirigente. E il leader sta assistendo allo stesso risultato del '93, ma con un

trend rovesciato: anche allora l'embrione di quello che sarebbe diventato il Polo perse dappertutto, ma la destra e la Lega erano in forte ascesa, mentre adesso si sono (quasi) del tutto azzerate. Così l'opzione che riprende a circolare nel Pdl per un cambio radicale della struttura di partito — con un ritorno a Forza Italia e a un movimento che separi il destino di Berlusconi da una «bad company» — appare velleitaria, perché ruoterebbe attorno a un capo che non è più nella sua parabola ascendente. E soprattutto non ha (quasi) più alleati.

Non è quindi all'orizzonte un'imminente crisi di governo. Anzi, Tajani, che è esponente di spicco del Pdl, nelle sue vesti di vicepresidente della Commissione europea scommette sulla durata di Letta almeno fino al semestre di presidenza italiana che inizierà nel luglio del prossimo anno: «Sarebbe un errore farlo cadere», ha detto, magari legando l'auspicio a una riconferma dell'incarico a Bruxelles.

È comunque un fatto che il premier stia utilizzando questa fase statica per cautelarsi, a destra come a sinistra: giovandosi del voto di ieri, infatti, punta a essere «il volto del governo» per il Pd, dove Renzi è visto come «il volto del cambiamento». E non è un caso se il sindaco di Firenze non si è ancora candidato alla segreteria del partito: non è (solo) una questione di regole, vuole attendere per capire se l'esecutivo spiccherà il volo o si impantanerà nella gestione minuta della crisi in cui versa il Paese. Dei due ne rimarrà uno solo, ma se Letta si tiene stretto Renzi, fino a promettergli un sostegno nella corsa alla segreteria dei Democratici, è per impedire che nel loro rapporto si infilino altri attori del Pd: niente nemici in mezzo, insomma.

Che poi è lo stesso schema di Alfano con Berlusconi, sebbene il vicepremier abbia un altro problema, che gli è stato posto da alcuni dirigenti del Pdl: un conto è l'intesa con Letta, altra cosa è la necessità di intestarsi iniziative di governo che siano condivise dal partito di cui è segretario. Altrimenti c'è il rischio di restare invischiati nella ragnatela altrui, e di non dividere i profitti di Palazzo Chigi ma solo le perdite. È il gioco della politica, e si incrocia con le aspettative del Paese, che ieri ha mandato un altro pesante messaggio.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I falchi all'attacco di Alfano. Tracollo per la Lega, persa la roccaforte di Treviso

L'ira di Berlusconi: troppi errori ora dobbiamo cambiare il partito

ROMA — La *débâcle* elettorale suscita la reazione irata di Silvio Berlusconi che se la prende con l'organizzazione del Pdl, un partito «da rifare». E, a sconfitta proclamata, i falchi del partito vanno all'attacco di Alfano considerato il colpevole numero uno. Altro

tracollo è quello della Lega Nord che perde alcune roccaforti chiave. L'insuccesso più schiacciante è Treviso dove Giancarlo Gentilini, dopo vent'anni di dominio indiscusso, deve cedere al democratico Giovanni Manildo.

SERVIZI

ALLE PAGINE 9, 10 E 11

Il centrodestra

“Il Pdl non funziona, va cambiato ma senza di me nessuno ce la fa”

Berlusconi: basta partito pesante, torniamo a Forza Italia

ALFANO

“Il premier Letta, invece di discolarsi come ha fatto alla festa di Repubblica, dia una missione al governo

SANTANCHÉ

“È una sconfitta della classe dirigente del partito, bisogna cambiare l'organizzazione del Pdl”

MUSSOLINI

“Il Pdl deve interrogarsi, le larghe intese pesano sul nostro elettorato stanco e smarrito”

Il leader contro la scelta di candidati “poco credibili”. Torna l'ipotesi Fitto vicesegretario

Il Cavaliere blinda il governo, Alfano pungola Letta: “Dia una missione alla squadra”

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Così com'è, il Pdl non funziona, non serve più, se poi sbagliamo anche la scelta dei candidati è la fine». Raccontano che Silvio Berlusconi la considerasse una «sconfitta annunciata». Ma non certo con queste proporzioni, coi numeri da cappotto. Mastica

amaro, il capo, e il risultato diventamici per l'annunciata «rivoluzione» di un partito «da rifare», da riportare alla versione *light* di Forza Italia.

Il Cavaliere resta blindato ad Arcore, solito pranzo coi figli, incontro coi vertici Mediaset, prima, e gli avvocati, dopo, lunga telefonata con Alfano. Resterà in Brianza anche oggi, nessuna voglia di rientrare a Roma e ricevere i dirigenti Pdl a Palazzo Grazioli (potrebbe farlo forse domani). A chi lo chiama ripete che il governo non rischia, che anzi «il vero sconfitto è Grillo, che ha gridato in tutte le piazze contro l'inciucio e ha straperso». Colpito dai picchi di astensionismo, Berlusconi non nasconde tuttavia le difficoltà. Non basta l'«ennesima conferma che quando non ci metto la faccia si perde», refrain tornato in auge an-

cheieri. Il problema diventa il partito, la selezione dei candidati. A Roma per esempio. Telefonata di consolazione con l'uscente Alemanno, ma raccontano che Berlusconi in privato abbia ricordato come avesse detto mesi addietro che il volto nuovo su cui puntare era Alfio Marchini, ma che nella Capitale Alemanno si è ostinato a sfidare tutti i sondaggi. Indiscrezione che le fonti ufficiali smenti-



scono. Ma, Roma a parte, il fatto è che anche negli altri 15 ballottaggi il Pdl è andato ko. Per non dire della disfatta maturata, in serata, nell'ex granaio elettorale siciliano. «Non sono stati capaci di trovare candidati credibili» è l'accusa lanciata da Arcore ai dirigenti.

Per il Cavaliere insomma ce n'è abbastanza per decretare la fine del partito così com'è esistito finora. In queste ore non è solo il "falco" Daniela Santanché a chiedere una «riorganizzazione senza guerra trabande», a dire che «dobbiamo riflettere su ciò che non funziona», a partire dalla «classe dirigente». Adesso il rilancio del partito "leggero" — quello illustrato da Verdini, Santanché e Capestro — può partire. Nessuno mette in discussione il ruolo di Alfano, tantomeno Berlusconi. Tuttavia molti dirigenti, risultati alla mano, sostengono in privato che il partito non può essere più gestito da un segretario part time, al contempo vicepremier e ministro degli Interni. I "falchi" in queste ore non gli risparmiavano nulla, fino a imputargli la terza, pesante sconfitta elettorale consecutiva, in due anni, nella "sua" Sicilia, tra amministrative e Regionali. Da Catania a Palermo passando per la presidenza della Regione finita a Crocetta. E allora la soluzione che torna a lievitare è quella, non già di silurare, ma di affiancare il segretario. Con un vice di peso o con un terzo coordinatore forte insieme a Verdini e Bondi. E il nome che viene ripescato è quello dell'uomo forte eras di consensi in Puglia, Raffaele Fitto. Il quale, tuttavia, ripete ai colleghi

come preferisca continuare a fare il «deputato semplice» e come potrebbe ripensarci solo se fosse Berlusconi a ridisegnare il partito, chiamandolo in causa.

La tensione in serata in via dell'Umbria si taglia col coltello. Angelino Alfano dà segni di nervosismo. Rilascia un'intervista al *Foglio* (oggi in edicola) rassicurando sulla tenuta delle larghe intese ma — su input di Berlusconi — mettendo in allerta il premier Letta: «Invece di discolarsi con il "partito di Repubblica" dia una missione al governo». Il sottosegretario Michaela Biancofiore, assai più schietta, dice che «essere berlusconiani significa sentire la pancia del proprio elettorato» che in questo momento non premia le larghe intese. Ormai la pensa così anche Alessandra Mussolini convinta che il Pdl debba «interrogarsi: evidentemente questo governo pesa sul nostro elettorato, stanco e smarrito». Altri, come Annamaria Bernini, pensano che ora è più probabile che «un Pd inebriato dal sogno di vittoria possa mettere in difficoltà Letta».

Berlusconi per il momento vuole incalzare il premier sui temi economici, ma non certo staccargli la spina. «Continuo a non credere alle elezioni anticipate, in alternativa ci sarebbe già una maggioranza pronta» ha stroncato fino a ieri i pruriti dei "falchi". Del resto, lui è sempre più assorbito dagli incubi giudiziari, dalle sentenze imminenti. Solo a luglio si capirà se Palazzo Chigi sarà davvero fuori pericolo e fino a quando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupi, ministro delle Infrastrutture: sul territorio il Pdl deve cambiare, ma la segreteria di Alfano non è in discussione

“Risultati subito su fisco e occupazione sennò i cittadini si voltano dall'altra parte”

Macché schiacciati sul governo

Finora era Letta a dover dire che Berlusconi non detta l'agenda. Guai però se ora lo schema si ribalta e noi iniziamo a dire che siamo schiacciati sul governo

L'intervista

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Il governo non rischia, ma deve attuare il programma altrimenti non recupereremo la disaffezione dei cittadini». Maurizio Lupi, ministro dei Trasporti, accende il telefono durante uno scalo a Zurigo dell'aereo che lo riporta a Roma da Lussemburgo, dove ha partecipato a una vertice con i colleghi europei. Scorre le agenzie che riportano i risultati delle amministrative, la sonora sconfitta del Pdl, e riflette: «Il Pdl deve cambiare sul territorio, deve ripensarsi ma la segreteria di Alfano non è in discussione».

Ministro, sconfitta sonora. Preoccupato?

«È evidente che siamo di fronte ad una sconfitta che comunque in parte immaginavamo dopo i risultati del primo turno, ma ci sono elementi che oggettivamente preoccupano. Innanzitutto viene confermata la disaffezione e l'astensionismo, dato che deve far riflettere tutti. Quando eleggi il sindaco di Roma con meno del 50% dei suffragi, sconfitta a parte, è necessaria una riflessione profonda».

Su cosa si deve riflettere?

«Sullo scopo per cui con responsabilità Berlusconi e il Pdl hanno fatto nascere un governo del tutto eccezionale in un mo-

mento di eccezionale crisi economica».

Ovvero?

«Il punto è che dobbiamo fare le cose, le istituzioni devono tornare ad essere vicine ai cittadini dando un contributo reale a un Paese che vuole tornare ad essere positivo. Realizzare il programma di governo è l'unico modo per riconquistare la fiducia dei cittadini in un momento in cui non votano nemmeno i sindaci, da sempre sentiti più vicini dall'elettorato».

Quindi il governo non rischia?

«Avevamo detto che queste amministrative non erano un test politico tanto in caso di vittoria quanto di sconfitta. Ma aggiungo che se fino a ieri era Letta che doveva giustificarsi dicendo che non è Berlusconi a dettare l'agenda, ora non vorrei che la situazione si ribaltasse portandoci a dire che siamo schiacciati sul governo. La verità non è questa, dobbiamo ricordarci lo scopo per cui l'esecutivo è nato, ovvero rilanciare il Paese. La materia più sentita è la politica economica, per cui l'imperativo morale sono crescita, occupazione, famiglie e imprese. Dobbiamo abbassare la pressione fiscale ed essere più forti in Europa. Poi siamo alternativi al Pd e quindi all'interno del Pdl serve una riflessione sulle strategie. Proprio nel momento in cui c'è un fortissimo ridimensionamento della proposta populista di Grillo dobbiamo porci la domanda di

come recuperare il consenso di chi non è andato a votare e di chi nel centrodestra per protesta ha votato Grillo».

Cosa non ha funzionato nel Pdl?

«Noi abbiamo il tema del carisma di Berlusconi che quando scende in campo, come per le politiche, attrae consenso. E lo dimostrano anche gli attuali sondaggi a livello nazionale che sono molto buoni. Il tema è dunque creare e rinnovare una classe dirigente sul territorio, costruire, essere presenti nei comuni ed essere aperti ai giovani».

Un problema che coinvolge anche la segreteria di Alfano?

«Questo governo l'abbiamo voluto politico e la ragione per cui è nato è che il vicesegretario del Pd è diventato premier e il segretario del Pdl vicepremier. Se Alfano non dovesse più fare il segretario all'interno dell'esecutivo ci indeboliremmo tanto che la ragione della nostra presenza al suo interno verrebbe meno. Dunque sul punto nemmeno si discute».

È forse il caso di affiancare un vice ad Alfano?

«Insieme al presidente Berlusconi e ad Alfano si sta studiando come ripensare l'organizzazione del partito, che sia aperto alla società civile, capace anche di immaginare una nuova forma di sostegno nel momento in cui viene meno il finanziamento pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO
Maurizio Lupi,
esponente
del Pdl,
è ministro
delle
Infrastrutture



Il "marziano" libera la Capitale

"Ora voglio vedere i romani sorridere"

Il nuovo sindaco: dobbiamo essere la guida morale del Paese

Il protagonista

Ignazio il marziano

"Li abbiamo stracciati"

Il ruolo della città

Dobbiamo riprenderci il nostro ruolo internazionale, premiare il merito, far vincere il senso di comunità, mettere al centro la solidarietà. Dobbiamo lavorare sulle idealità e non sulle ideologie

I militanti del centrosinistra hanno festeggiato a Piazza del Campidoglio al grido di Bella Ciao

Il chirurgo vorrebbe chiedere a Stefano Rodotà di entrare nella sua squadra comunale

ALESSANDRA LONGO

HA VINTO il «marziano», quello che, come diceva Gianni Alemanno, «non capiva nulla di Roma». Eccolo Ignazio Marino, senza cravatta, felice e stratonato di qua e di là, la mano alzata, la «v» di vittoria.

«**A**BBIAMO liberato Roma — dice —. Ora riprendiamoci Roma!». E poi quel grido, un po' improbabile pensando agli anni trascorsi a Pittsburgh, il grido che gli ha portato fortuna: «Dajeeee!». A piazza di Pietra lo bagnano con lo spumante e lui si schermissce, la giornata è splendida, le bouganville in fiore. Tutti al Campidoglio? Assolutamente no. Andateci voi, io non vengo. E spiega perché, primo segno di discontinuità: «Il Campidoglio rappresenta la capitale, ha una sua sacralità. Il passaggio delle consegne deve avvenire in maniera formale, come il palazzo e la storia meritano». Il pensiero va acin-

que anni fa, ai camerati che, a braccia tese, marciarono verso l'aula Giulio Cesare, presa di Roma volgare, saluti romani che fecero il giro del mondo. Il nuovo sindaco fa capire che lo stile sarà un altro, che da qui, da Roma, si riparte «per riacquisire un ruolo di guida morale per il nostro Paese». Certo non può impedire che i militanti festeggino la sconfitta bruciante del sindaco uscente: pugni chiusi, Bella Ciao. Decine di bandiere di Sel e alcune del Pd guadagnano piazza del Campidoglio. C'è chi si toglie la soddisfazione: «Fuori i fascisti! Chi non salta Alemanno è». Striscione sulla scalinata: «Siamo di nuovo qua».

Si consuma tutto subito, non sono neanche le cinque del pomeriggio è Alemanno, pallido, già piega la testa, telefona all'avversario. Affermazione da record. Ignazio Marino, però, non esce subito a celebrare. Quindici municipi su quindici, il 64 per cento dei voti... Sorride, prende appunti, risponde alle prime telefonate, Epifani, Zingaretti, Enrico Gasbarra, il guru Goffredo Bettini. Rintanato con il suo staff, la bionda moglie accanto, la figlia in diretta da Londra, il «marziano» attende che la vittoria sia certificata dal Viminale. E poi si butta nella mischia, salutandoli per prima una suora in sedia a rotelle. È Maria Bertilla, 74 anni, dell'Istituto religioso Mater Gratiae. Porta sul grembo il cartello-slogan di «Marino Daje»: «È bravo, mi piace. L'ho accompagnato in piazza San Pietro in occasione del suo incontro con papa Francesco. E poi è un romanista...».

Eccolo arrivare sul palchetto allestito nel tempio di Adriano, poi but-

tarsi in pasto alla piazza eccitata. «Sono emozionato — ammette — mi rendo conto della responsabilità

che la città mi consegna, spero di essere all'altezza». Missione possibile: dimenticare gli anni di Alemanno, la città offesa nel decoro urbano le istituzioni affollate di amici degli amici... Si volta pagina, annuncia il sindaco chirurgo: «Dobbiamo riprenderci il nostro ruolo internazionale, premiare il merito, far vincere il senso di comunità, mettere al centro la solidarietà che è un valore culturale del centrosinistra. Dobbiamo lavorare sulle idealità e non sulle ideologie. Dobbiamo cominciare dal lavoro che è un'emergenza». C'è bisogno di tutti, anche del contributo del «sindaco uscente», dei Cinque Stelle e dell'area Marchini. Lui ci metterà del suo: «Lavorerò sette giorni su sette». Di giunta e assessori non si parla. Sarà certo rappresentata Sel, che molto si è spesa per la battaglia, e circola la voce di un coinvolgimento, non si sa in che ruolo, di Stefano Rodotà. Da Parigi, il sindaco Delanoë si complimenta: «Finita la stagione reazionaria!».

Operazione decoro, operazione



«trasparenza di bilancio» («Renderemo pubblico ogni euro di spesa»), operazione recupero degli astenuti.

«Molti romani non sono andati a votare perché disillusi dalla classe dirigente di questo Paese — dice Marino —. Noi dobbiamo coinvolgere le troppe persone che associano la politica ai privilegi e alle poltrone. Dobbiamo dire loro che la politica può essere bella, essere al servizio di una comunità». «Ignazio, daje, bevi qualcosa!». La piazza preme, lui, nei limiti dello stile, si lascia andare: «Beh sì, un buon bicchiere di vino, e

anche qualcosa di più, questa sera ci possono stare». In realtà, non lì, non subito. Ma più tardi, alla casa del Jazz, con la famiglia, con il suo giovane staff. Il giorno della «Liberazione» è volutamente sotto tono. Nelle stesse ore, a Roma, si consumano i funerali del capitano La Rosa ucciso in Afghanistan.

Un po' alla volta arrivano Guglielmo Epifani, Susanna Camusso, Nicola Zingaretti. Il segretario del Pd abbraccia «il marziano»: «Ma davvero abbiamo vinto dappertutto anche a Roma?». Abbiamo vinto, dice così: «Hanno vinto i candidati, ha

vinto il Pd». E Marino, precisa Epifani, sarà pure «un candidato atipico ma non viene dalla luna, è a pieno titolo un dirigente del partito». Non viene dalla luna, però, sentite quel che annuncia: «I nuovi autobus con l'aria condizionata, quelli belli, li manderemo nelle periferie. Al centro storico lo capiranno». Non viene dalla luna ma ecco il suo obiettivo supremo: «Voglio vedere la gente sorridere per strada». Vola alto. Però, nel backstage, si prende la sua terrena soddisfazione: «Li abbiamo stracciati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti assoluti e le percentuali



LA FESTA
Ignazio Marino festeggia la vittoria a sindaco di Roma. In foto, l'abbraccio con Nicola Zingaretti e Susanna Camusso

Oggi vertice di maggioranza, decreto entro pochi giorni. Peggiora il Pil Ora si accelera sulle semplificazioni Per le imprese autorizzazioni più facili

Il governo accelera sulle semplificazioni: oggi vertice di maggioranza, entro pochi giorni il decreto e le misure per le imprese. Pronto il pacchetto per favorire l'occupazione giovanile, a fine mese, sempre che si trovino fondi e in-

tesa politica, la soluzione del nodo Iva, che dal primo luglio dovrebbe aumentare dal 21 al 22%. Nel primo trimestre dell'anno il Prodotto interno lordo è intanto sceso più del previsto (-0,6%) portando in giù il valore tendenziale an-

nuo a 2,4%. Per la prima volta, secondo i dati Istat, cede l'export (-0,1%) e brutte notizie arrivano per la produzione industriale che ad aprile è arretrata di 4,6% rispetto allo stesso mese del 2012.

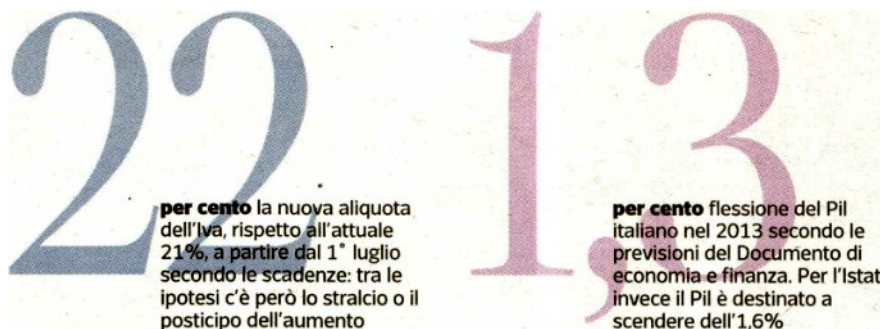
DA PAGINA 16 A PAGINA 18

R. Bagnoli, M. de Feo, Marro, Sensini

» **Il Tesoro** Oggi il vertice di maggioranza sull'agenda economica. Per fine mese il «pacchetto giovani»

Iva e Imu, pressing di Berlusconi su Letta

Ma il governo accelera sulle semplificazioni, autorizzazioni alle imprese più facili



I dossier aperti

Venerdì il pacchetto semplificazioni

Il primo provvedimento per il rilancio della crescita sarà varato in settimana, con un decreto su liberalizzazioni e semplificazioni per le imprese. Tra le misure, tempi certi per le autorizzazioni, scadenze fiscali e amministrative concentrate, certificati più semplici da ottenere.

Quasi pronte le misure per il lavoro giovanile

Il secondo provvedimento in agenda è il pacchetto per l'occupazione dei giovani, basato sul credito d'imposta e la riforma del collocamento e del part-time. Il governo sarebbe pronto a mettere sul piatto 3-400 milioni, e sta facendo pressing sulla Ue perché conceda maggiori risorse per risolvere la crisi del lavoro.

Dopo l'Imu, un rinvio anche per l'Iva?

Si fa sempre più strada l'ipotesi che, vista la carenza di risorse, il governo si limiti solo a rinviare l'aumento dell'Iva previsto il primo luglio di tre o sei mesi. Approfittando dell'occasione, magari, per modificare le aliquote considerate «non coerenti» su alcuni beni e servizi.

Tasse sulla casa insieme alla Tares

Il lavoro per la riforma dell'Imu è appena iniziato e dovrà concludersi entro agosto. I margini per la riduzione dell'imposta dipenderanno dalle risorse disponibili, che non sono molte. In ogni caso è molto probabile che la nuova imposta «di servizio» sugli immobili possa assorbire anche la nuova, e più costosa, tariffa rifiuti.

Le scelte di Saccomanni

Zanonato: Saccomanni non ha ancora rinunciato all'idea di evitare l'aumento dell'Iva. Ma bisogna trovare le risorse

ROMA — Questa settimana il decreto sulle semplificazioni, la prossima il pacchetto per favorire l'occupazione giovanile e solo a fine mese, in zona Cesarini, e sempre che si trovino soldi e intesa politica, la soluzione del nodo Iva. L'agenda economica di Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni comincia a farsi pressante. La scadenza dell'Iva, che dal primo luglio dovrebbe aumentare dal 21 al 22% incombe e già questa settimana il presidente del Consiglio ed il ministro dell'Economia avvieranno il confronto con i partiti per decidere come affrontarla il nodo.

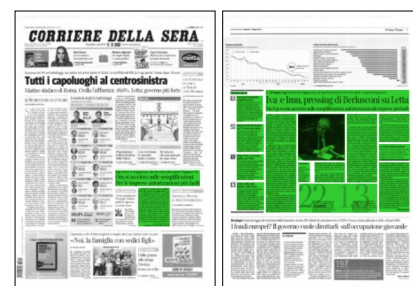
Oggi stesso Letta ed il vicepresidente del Consiglio, Angelino Alfano, insieme

al ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, incontreranno a Palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato per sondare il terreno. La riunione è stata preceduta, ieri sera, da un vertice tra gli stessi Letta e Alfano con Saccomanni, mentre tra qualche giorno il premier e il ministro dell'Economia dovrebbero avere un primo contatto diretto con Silvio Berlusconi e gli altri leader della maggioranza per concordare il calendario ed i contenuti delle riforme e soprattutto dei provvedimenti che il governo ha in mente per rilanciare l'economia ed evitare l'aumento delle tasse (oltre all'Iva c'è anche l'Imu, soltanto rinviata e dunque ancora da affrontare) che pende come una spada di Damocle su un'economia molto debole. Palazzo Chigi fa intanto sapere che se Pd e PdL non troveranno un accordo sarà lo stesso Letta a sciogliere i nodi.

I dati sul prodotto interno lordo di ieri saranno stati anche scontati, come dice il ministro dello Sviluppo, Flavio Za-

nonato, annunciando per venerdì il decreto sulle semplificazioni, ma sono comunque peggiori di quelli previsti nei documenti ufficiali del governo. L'aggiornamento del Documento di economia e finanza ipotizzava per il 2013 una flessione del Pil dell'1,3%, mentre secondo l'Istat, considerati i dati deludenti del primo trimestre, per quest'anno si può già dare per acquisito un calo dell'1,6%.

Se è vero che la Ue tiene pienamente conto dell'effetto negativo della congiuntura sui conti pubblici, per il mini-



stro dell'Economia Saccomanni non è certo una bella notizia. Il bilancio pubblico è già ridotto all'osso ed un'ulteriore flessione delle entrate, possibile con il persistere della congiuntura negativa, lascerebbe davvero pochissimi spazi di manovra per affrontare i nodi sul tappeto.

A Palazzo Chigi e a Via XX settembre non nascondono la difficoltà della situazione. E anche per questo Letta e il ministro dell'Economia si stanno muovendo con decisione per spingere i partiti a fare delle scelte, a stabilire delle priorità. «Saccomanni non ha ancora rinunciato all'idea di evitare l'aumento dell'Iva», assicura Zanonato ma, ammette il ministro, «bisogna ancora trovare le risorse». Al momento l'idea più accreditata è quella di un rinvio dell'aumento Iva di tre o sei mesi, magari insieme ad una revisione delle aliquote per alcuni beni di consumo per limitare il costo dell'operazione per la quale ci vorrebbero, altrimenti, uno o due miliardi a seconda di uno slittamento al primo ottobre o al primo gennaio 2014. Il rinvio offrirebbe al governo almeno tre mesi di tempo per trovare le risorse necessarie, e soprattutto avere un quadro più completo di tutte le esigenze finanziarie, tenendo conto anche della riforma dell'Imu che dovrebbe svilupparsi in parallelo.

Se prevarrà questa linea, la soluzione definitiva dei problemi Iva ed Imu sarà affidata alla legge di Stabilità del 2014. Al momento, in ogni caso, la priorità del governo è la messa a punto del pacchetto

di semplificazioni e, subito dopo, di quello a favore dell'occupazione giovanile.

Il primo provvedimento dovrebbe arrivare con un decreto già questa settimana, recuperando le ultime misure di liberalizzazione e semplificazione varate dal governo Monti, ma cadute con la fine della legislatura. Ci sono interventi a favore delle imprese, come la certezza dei tempi per le autorizzazioni, la concentrazione delle scadenze amministrative e fiscali, attestati di regolarità contributiva più semplici da ottenere, come le autorizzazioni di carattere ambientale, ma anche per le famiglie. Il rilascio del titolo di studio anche in inglese, ad esempio, oppure lo stesso certificato per il cambio di residenza e la dichiarazione della tariffa rifiuti.

Subito dopo sarà la volta del pacchetto lavoro. Il governo avrebbe già accantonato 3-400 milioni per il credito di imposta sulle assunzioni, e messo a punto le ipotesi per la modifica della legge Fornero sul part-time e delle norme che regolano l'accesso alla cassa integrazione straordinaria. Letta vuole arrivare a Bruxelles per il Consiglio Ue del 27-28 giugno con il pacchetto lavoro già approvato. Ed aver maggior forza nel chiedere alla Ue di metter sul piatto le sue risorse per l'occupazione giovanile, e concedere più flessibilità ai Paesi membri sull'utilizzo dei fondi strutturali.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. In precedenza era direttore generale di Bankitalia

Lavoro, l'affondo degli industriali

«Moratoria sulla riforma Fornero»

Il debutto di Rocca. Squinzi: politiche per le imprese sane

Il ministro

Giovannini: in primo piano c'è la revisione della Legge 92 ma non un suo smantellamento

40,5%

la disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia ad aprile secondo i dati dell'Istat. I senza lavoro tra i 15 e i 64 anni sono pari al 12%

26 mila

le imprese artigiane che sono venute a mancare in Italia nell'ultimo anno. Mentre quelle non artigiane sono oltre 10 mila

MILANO — La giornata dell'«orgoglio» dell'industria. L'assemblea di Assolombarda, che ha consacrato il nuovo presidente Gianfelice Rocca, mette il lavoro al centro dell'agenda e rilancia l'associazione degli industriali, che «per prima deve agire da battistrada per innovazione e crescita, alla testa del profondo cambiamento che è necessario all'Italia». Perché «la soluzione può venire solo da noi».

Mentre il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, ricorda che «siamo ancora la seconda manifattura d'Europa» e attacca Bruxelles che

«si è accanita con una politica di rigore a dir poco miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario».

Rocca chiede una «moratoria della legge Fornero, di tutti gli irrigidimenti previsti per l'ingresso sul mercato del lavoro diversi dal tempo indeterminato». E la richiesta ha un destinatario preciso, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che è sul palco e interviene dopo di lui. Il neopresidente è pragmatico, sa che «con risorse limitate, la politica dovrà scegliere poche priorità a vantaggio del miglior risultato» e Rocca le elenca: semplificazione, crescita dei posti di lavoro, produttività. Ma è la disoccupazione giovanile il nodo da sciogliere, perché il risultato della riforma Fornero «è un bilancio negativo. Mirando alla maggior tutela, abbiamo lasciato più giovani per strada». Rocca chiede di «avere più giovani al lavoro nelle imprese, piuttosto che più tutelati in teoria, ma di fatto a casa».

Il ministro del Lavoro Giovannini rassicura sull'«impegno del governo per i giovani» e spiega che «in primo piano c'è la revisione della Legge 92 (la legge Fornero, ndr) ma non un suo smantellamento, non avrebbe senso» perché «dopo enorme fatica una parte delle imprese si sta riorganizzando nella direzione della riduzione della precarizzazione». Il ministro però avverte: «Parlare di futuro non può essere parlare solo dei prossimi sei mesi, occorre avere una prospettiva di 2-3 anni, che coincide con l'Expo e con la

programmazione europea dei fondi. Si devono sperimentare nuove forme contrattuali». Il governo, ha ricordato Giovannini, sta lavorando per «recuperare i fondi per la defiscalizzazione della staffetta generazionale e gli ingressi di giovani e donne». Ma Giovannini ha chiesto anche alle imprese di prendere un impegno, specie sulla formazione interna, perché serve che «ognuno faccia la sua parte».

L'assemblea della principale associazione territoriale di Confindustria è inevitabilmente l'occasione per riflettere sul sistema-Italia e per confrontare Milano e la Lombardia con Monaco e la Baviera, che «hanno dimensioni analoghe». «Abbiamo le caratteristiche per competere» dice Rocca: «Qui dobbiamo e possiamo inventare il futuro». Ma serve che il governo sostenga l'impresa. Il presidente di Confindustria Squinzi è chiaro: «Il Pil nazionale dipende in primo luogo dalle scelte di politica economica. Se il mercato interno non va, stretto da rigore, assenza di credito e conseguente blocco degli investimenti, il Pil per definizione crolla, senza responsabilità delle imprese industriali». E fa un affondo sull'ex premier (seduto in prima fila): «Quando si è insediato il governo Monti il rapporto debito/Pil era al 117, adesso siamo a 127 e le proiezioni di quest'anno ci portano almeno al 132». Al nuovo governo Squinzi chiede «posizioni forti».

Francesca Basso

[@BassoFbasso](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lombardia come la Baviera

1 Nel suo intervento il neopresidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca (nella foto con il ministro del Lavoro Enrico Giovannini e il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano), ha ricordato le somiglianze di Milano e della Lombardia con Monaco e la Baviera, per dimensioni economiche e demografiche. Nel capoluogo lombardo ha sede il 40% delle multinazionali presenti nel Paese, pari al 10% del Pil italiano. Ci sono 285 centri di ricerca, da cui proviene il 24% dei brevetti italiani. Qui si concentra il 17% della produzione manifatturiera

Il confronto sui brevetti

2 Ma sono numerosi i punti di distanza con la Germania. Rocca ricorda che i brevetti pro capite, fatto pari a 100 il livello americano, sono 152 in Germania e solo 127 in Italia. La nostra innovazione è più soft, più combinatoria, quella tedesca è più tecnologica. Il neopresidente di Assolombarda ha anche sottolineato che «la dimensione delle aziende tedesche è mediamente doppia di quella italiana». In Germania le aziende a controllo familiare sono condotte nel 72% dei casi da manager esterni, in Italia solo il 34%

I fondi per la ricerca e la competizione

3 Per Assolombarda è necessario fare un piano per partecipare alla grande competizione per i fondi europei per la ricerca. La Germania contribuisce per il 19,8% al bilancio europeo e si aggiudica, ha osservato Rocca, il 16,8% dei fondi di ricerca comunitari, mentre l'Italia contribuisce per il 13,5%, ma ricava in finanziamenti alla sua ricerca solo per l'8,7%. Se si riuscisse a ottenere i risultati dell'Olanda, che raddoppia la quota ottenuta in ricerca, all'Italia verrebbe dall'Europa un miliardo in più ogni anno

L'insediamento



LAVORO

Per il piano giovani 1,1 miliardi in tre anni

Giorgio Pogliotti ► pagina 7

Per il piano giovani 1,1 miliardi

Per gli sgravi contributivi alle assunzioni dote finanziaria triennale: 300 milioni nel 2013

Mix di interventi

«Stiamo predisponendo entro il mese le misure di stimolo sul piano normativo e finanziario»

L'IMPEGNO DI GIOVANNINI

Il ministro del Welfare:

«Saccomanni sta lavorando sugli interventi a risorse date, tutti i fondi vanno concentrati sull'occupazione giovanile»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Un piano straordinario con incentivi per complessivi 1,1 miliardi per favorire l'assunzione dei giovani. Attraverso la fiscalizzazione per due anni degli oneri contributivi che gravano sull'impresa, se assume con contratto a tempo indeterminato. In caso di stabilizzazione di un giovane con contratto a tempo determinato, invece, lo Stato si farebbe carico degli oneri per un anno.

La proposta emersa ad una riunione del tavolo tecnico tra i ministeri dell'Economia, dello Sviluppo economico e del Lavoro potrebbe entrare nel pacchetto straordinario di misure a sostegno dell'occupazione che verranno approvate dal Governo entro fine mese. Al tavolo tecnico in cui si sta affinando la proposta si è anche ragionato di una misura più forte, la decontribuzione completa, che però appare più difficile da adottare a causa dei costi. Quanto alle possibili fonti di finanziamento dell'incentivo, il ricorso alle risorse comunitarie del Programma operativo regionale (Por) provenienti dal Fondo europeo di sviluppo regionale sembra più complicato anche per le difficoltà nella concertazione con le Regioni che allungerebbero i tempi; l'orientamento sembra essere quello di impiegare fondi statali, con una copertura spalmata nel triennio

che per il 2013 si attesta a 300 milioni, per il 2014 a 400 milioni e per il 2015 a 400 milioni.

Ma il pacchetto allo studio del Governo poggia su diversi piani d'azione, come ha confermato ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a margine dell'assemblea generale di Assolombarda: «Stiamo predisponendo - ha detto - gli interventi che entro giugno avranno delle componenti normative e finanziarie per lo stimolo di nuova occupazione; l'obiettivo è fare il prima possibile». Alcune risposte potranno arrivare dal vertice europeo di venerdì, tra i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna sulla definizione di una politica europea in favore dell'occupazione, in primis quella giovanile. «A livello europeo si è compreso che se non sblocciamo il mercato del lavoro anche la crescita è a rischio», è il commento del ministro del Lavoro. La copertura finanziaria rappresenta il problema principale per il Governo: «Saccomanni sta lavorando sugli interventi da fare a risorse date - ha aggiunto il ministro -. Abbiamo vincoli precisi, non ci sarà una nuova manovra. Gli interventi più radicali si faranno in sede di legge di stabilità, adesso tutte le risorse vanno concentrate sull'occupazione giovanile».

In questo quadro la principale fonte di finanziamento è rappresentata dai fondi europei per la Youth Guarantee, il piano Garanzia Giovani da complessivi 6 miliardi tra il 2014 e il 2020 destinati ai Paesi con il più alto tasso di disoccupazione giovanile. Servono per garantire un'offerta concreta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o il tirocinio ai giovani fino a 25 anni

Provvedimenti a costo zero

«Revisione della legge Fornero senza smantellarla per sbloccare i limiti ma non ricominciare da capo»

entro 4 mesi dalla disoccupazione o dalla fine della scuola. Per l'Italia il piano equivale a 4-500 milioni: la sfida è riuscire ad attivarli all'inizio del 2014, facendo lievitare le risorse con una quota di cofinanziamento nazionale (se il negoziato sulla golden rule darà l'ok a non considerarlo nel calcolo del deficit) e con i fondi strutturali 2007-2013 non spesi.

Il pacchetto che sarà varato entro il mese conterrà anche interventi a "costo zero", a partire dalle modifiche alla legge Fornero per «sbloccare i limiti della legge 92, senza però ricominciare da capo», ha spiegato il ministro Giovannini che punta a rendere più flessibile la disciplina sui contratti a termine e ad incentivare il ricorso all'apprendistato, attraverso una «revisione della legge ma non un suo smantellamento». Un altro strumento da mettere in campo è quello della staffetta generazionale, anche se resta da chiarire il costo della copertura, dal momento che lo Stato dovrebbe accollarsi il pagamento dei contributi figurativi, per non penalizzare il lavoratore anziano che passerà al part-time per farsi affiancare e progressivamente sostituire da un giovane. Il ministro è convinto anche che una spinta all'occupazione potrà arrivare dall'Expo, che «non deve coincidere solo con Milano e la Lombardia», ma «deve essere un progetto-Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Giovannini



Draghi va in tv e parla ai tedeschi «Aiutiamo l'euro non gli Stati»

Via al processo a Karlsruhe sullo scudo antispread

La vicenda



Luglio 2012

La Bce scende in campo

Il 26 luglio Mario Draghi parla a Londra e dice: «Nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario per preservare l'euro. E credetemi sarà abbastanza». Lo spread scende

Settembre 2012

Lo strumento degli Otm

Il 6 settembre la Bce annuncia di aver deciso le modalità per intraprendere le Otm (Outright monetary transactions), gli acquisti di titoli di Stato della zona euro nei mercati secondari

Ottobre 2013

Il ricorso alla Corte suprema

La Corte costituzionale tedesca, in base ai 6 ricorsi presentati da euroscettici tedeschi, deve verificare la compatibilità degli Otm con la Legge fondamentale tedesca. Il verdetto? In autunno

Le Borse

Tutti negativi ieri i principali listini europei, con l'eccezione di Francoforte che ha guadagnato lo 0,64%

FRANCOFORTE — «Non interverremo usando il piano di acquisto dei titoli sovrani Omt per salvare un Paese dall'insolvenza, bensì per preservare la moneta unica comune». A poche ore di distanza dall'apertura del procedimento davanti alla Corte costituzionale tedesca previsto per oggi a Karlsruhe, Mario Draghi è intervenuto così, ieri sera, nella seconda emittente televisiva Zdf, per rassicurare i tedeschi e sciogliere gli ultimi dubbi sulle intenzioni della Banca centrale europea. Sostenuto in questo anche dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, sceso in campo ieri per chiarire che «le decisioni della Bce sono protette dalla sua indipendenza, rientrano nel mandato» assegnatole, e sono efficaci, anche se, ha aggiunto, «essa non può risolvere ogni problema». E per questo gli Stati in difficoltà — come ha ricordato anch'è Draghi — devono attuare le riforme e proseguire nel risanamento dei conti.

Inoltre, il presidente della Bce ha anche sostenuto che «il rischio dei contribuenti tedeschi oggi è molto inferiore a quello di un anno fa», perché la situazione nei mercati finanziari è molto migliorata, anche grazie allo stesso piano di acquisti che da oggi sarà all'esame dei giudici dell'Alta corte, che ne verificheranno la costituzionalità. Chiamando come esperti fra oggi e domani il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, il membro tedesco del board in Bce Jörg Asmussen, un rappresentante dello scudo anti-spread Esm e altri sei docenti di politica economica. Ed è sintomatico, come si sostiene in ambienti economici, che questi ultimi siano quasi tutti euroscettici. Come sono stati presentati da euroscettici di lunga data, come Joachim Starbatty o Wilhelm Noelling o Peter Gauweiler i sei ricorsi alla Corte contro gli Omt, nei quali sostengono che la Bce ha oltrepassato il suo mandato, finanziando gli Stati e esternando timori per le finanze tedesche.

Dopo giorni di tensione fra Bce e Bundesbank e negli ambienti economici e finanziari, Draghi ieri ha spiegato anche di «garantire» che la Bce «non utilizzerà un tasso di inflazione più elevato per uscire dalla crisi» e ricordando che, in fondo, per il programma Omt,

«non si è speso un solo euro, fino ad ora». Perché il «bazooka», come l'hanno denominato i mercati, non è mai stato applicato, in quanto è legato alla condizione di richiesta di aiuto da parte degli Stati in difficoltà, e a piani di risanamento duraturo.

Omt è rimasto sulla carta, ma è stato «molto efficace» e ha portato a una «normalizzazione dei mercati», come ha sostenuto ieri il capo economista di Allianz, Michael Heise.

D'altra parte, se «il programma di acquisto venisse ritirato avrebbe conseguenze gravi nei mercati», ha detto ieri Asmussen al quotidiano Bild. E precisando, in risposta alle critiche dei media tedeschi, perché la Bce avrebbe smorzato la portata illimitata del piano Omt, ha spiegato che quest'ultimo è stato lanciato «perché si doveva dire agli speculatori di non sfidare la Bce» e che «l'euro viene difeso», e che il programma era «economicamente necessario, legalmente permesso e efficace».

I mercati, rimasti volatili, ma non per le discussioni eclettiche sulla Corte, hanno chiuso in calo — Milano ha perso lo 0,81% — tranne Francoforte, mentre lo spread fra Bund e Btp ha chiuso in rialzo a 272 punti.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte

Il presidente della Bce Mario Draghi: il piano di acquisti di titoli vuole aiutare l'euro

LE SCORCIATOIE DA EVITARE

di MASSIMO FRANCO

Si può anche fare l'elenco di vincitori e sconfitti nel giorno in cui vota solo il 48,6 per cento dell'elettorato. E dunque, è giusto affermare che il centrosinistra emerge dai ballottaggi nelle città con un profilo più solido degli avversari, incapaci di ritrovare i consensi dal Veneto alla Sicilia. Ma la tesi di un'Italia più «americana» perché si va meno alle urne, come negli Usa, è autoconsolatoria fino alla strumentalità. Esaltare come moderno un calo di partecipazione dai contorni patologici, anche per la rapidità con la quale si manifesta, significa sottovalutare la frattura che si è consumata.

Il leghista Giancarlo Gentilini, sconfitto al ballottaggio, ha annunciato con un sussulto egocentrico che a Treviso un'era è finita. In realtà, non lì ma in Italia. Non si è spezzato solo l'asse fra Pdl e Lega: a Roma il Carroccio non c'è, eppure il centrosinistra trionfa nell'oceano astensionista. Il sindaco Gianni Alemanno e il Pdl sono stati inghiottiti dai propri errori. E non convince l'idea che se Silvio Berlusconi si fosse impegnato la situazione si sarebbe ribaltata. Forse l'ex premier avrebbe limitato i danni, ma è improbabile che sarebbe riuscito a evitare del tutto percentuali umilianti. Di nuovo, come al primo turno, l'incognita è il non voto.

Collegarlo all'assenza di candidati del Movimento 5 Stelle non basta: l'astensionismo va molto oltre. Beppe Grillo segnala ed esaspera la crisi del sistema, senza però mobilitare e smuovere la grande massa dei delusi. Il malessere è più profondo e non rice-

ve finora nessuna risposta, anzi. L'unico elemento rassicurante emerge di rimbalzo, per il governo nazionale. I risultati dei ballottaggi di ieri tendono a stabilizzare la coalizione anomala guidata da Enrico Letta. Dovrebbero tranquillizzare il Pd; e scoraggiare la minoranza berlusconiana che vuole le elezioni, magari in risposta alle sentenze dei processi a carico del Cavaliere.

Il partito di Guglielmo Epifani teme che il governo col Pdl snaturi la sinistra e metta in mora il bipolarismo. Per questo nei giorni scorsi il premier e il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, hanno insistito sull'«eccezionalità» della coalizione. Il successo di ieri, con alleanze estese al Sel e a volte con una strizzata d'occhio ai grillini, dice che il governo Letta non logora il Pd. E questo dovrebbe attenuare l'impazienza di chi vuole archiviare: a cominciare da Nichi Vendola e dal sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ansioso di candidarsi alla segreteria e ipercritico verso palazzo Chigi.

Quanto al centrodestra, la tentazione di far saltare il tavolo da ieri suona almeno azzardata. Le pressioni di chi pensa di andare all'incasso elettorale non diminuiscono. Ma c'è voglia di stabilità, e di atti di governo che la giustifichino. Più che scommettere sul logoramento di Letta, ci si aspetterebbe un aiuto a fare il tanto o il poco consentito da questa inevitabile coabitazione. Inseguire la scorciatoia di un esecutivo omogeneo alle alleanze locali rischia di allontanarlo; e di far perdere all'Italia tempo prezioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Osservatorio

Quei 267 mila elettori rimasti a casa

Nei capoluoghi scarto più alto tra i due turni dove l'esito era certo

Le differenze

A Treviso, con la sorte del Carroccio in discussione, non si è ripresentato alle urne «solo» il 4,7%

di **Renato Mannheimer**

Come era prevedibile, in occasione del secondo turno delle Amministrative, l'affluenza alle urne si è ulteriormente erosa. Era in parte scontato, poiché da sempre la partecipazione al voto diminuisce nella seconda tornata elettorale. Anzi, diversi commentatori avevano ipotizzato un calo addirittura superiore a quello che si è effettivamente verificato: mediamente, infatti, negli undici comuni capoluogo interessati alla consultazione, non si è recato alle urne un ulteriore 9% degli aventi diritto al voto, pari a circa 267 mila elettori. Ciò significa che il 16% di quanti hanno votato al primo turno hanno scelto, questa volta, di astenersi. Con differenze assai significative, però, nei diversi comuni. A Barletta, ad esempio, (forse perché era data per certa la vittoria del candidato di centrosinistra Cascella, già portavoce del presidente Napolitano) si è astenuto quasi il 26% in più. Viceversa, a Treviso (ove erano in discussione le sorti della Lega, concluse con la sconfitta dell'ex sindaco Gentilini) non si è recato alle urne «solo» un ulteriore 4,7%. A Roma, la città più importante in cui si è votato, il calo aggiuntivo si si-

tua poco sotto l'8%: quasi 190 mila elettori in meno.

Insomma, malgrado si tratti, anche in questo caso, di significative defezioni, il vero crollo della partecipazione si era già registrato al primo turno, con un calo di votanti (nei comuni capoluogo) superiore al 20%. Un fenomeno dovuto soprattutto al record di astensioni registrato a Roma.

Resta il fatto che mediamente, nei principali centri interessati al voto la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto ha preferito restare a casa. Ha partecipato a questo secondo turno il 46,7%. Ma in alcuni grandi comuni l'affluenza alle urne è stata ancora inferiore: ad Ancona essa si avvicina al 40%, mentre a Roma è pari al 45,1%.

Come ha correttamente segnalato Roberto D'Alimonte nell'intervista sul *Corriere* di ieri, un calo nella partecipazione e/o il fatto che addirittura la maggioranza degli elettori non si rechi a votare non mina l'esito delle consultazioni, né tantomeno costituisce una lesione alla democrazia.

L'erosione dell'afflusso alle urne continua (come ha efficacemente sottolineato Pierluigi Battista, anch'egli sul *Corriere* di ieri) a rappresentare però, specie nel nostro Paese e nelle attuali circostanze politiche, un segnale di disaffezione, non tanto dalla politica in sé, quanto dall'offerta rappresentata dai partiti. Ritenu- ta, a torto o a ragione, spesso lontana dalle effettive esigenze dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'astensione

A casa uno su due

Il 48,5% dei quasi 4,9 milioni di elettori interessati da queste Comunali è rimasto a casa: quasi un elettore su due (a Roma ha votato meno del 45% degli aventi diritto)

Un crollo iniziato al primo turno

L'affluenza era crollata già al primo turno: il 26 e 27 maggio era andato a votare circa il 60% degli aventi diritto, quasi 15 punti in meno rispetto alla precedente tornata delle Amministrative (2008), quando però in gran parte dei comuni interessati le Comunali si erano svolte insieme alle Politiche



Il sistema politico conferma le sue fragilità ma Letta ne trae vantaggio

IL PUNTO

Qualche vantaggio solo per Letta

Per il governo risultato che stabilizza. Il Pd trova la vittoria ma le urne sono vuote

di **Stefano Folli**

Meglio sfuggire alla tentazione di sopravvalutare il risultato di queste amministrative. Il "trionfo" del Partito Democratico è tale solo se si ammette che l'ondata dell'astensionismo ha travolto soprattutto gli altri, il Pdl e la Lega.

Il centrosinistra è riuscito a difendersi meglio dalle urne vuote, grazie alla sua buona rete organizzativa e alla capacità di scegliere candidati non entusiasmanti, ma comunque migliori dei competitori. Detto questo, ci vorranno ben altre prove prima di stabilire se il Pd è sulla via della ripresa. I sondaggi sono lì a ricordarci che per ora, in caso di voto politico, è sempre l'eterno Berlusconi a guidare la danza. Il centrosinistra è indietro e cerca la rimonta.

Ne deriva che il risultato di ieri sera rappresenta un mezzo ricostituente per il Pd in cerca di nuove identità. Ma niente di più. Semmai è la conferma, dopo il 25 febbraio, che gli italiani sono sempre più diffidenti verso i politici. Tant'è che i partiti hanno dovuto nascondersi o mimetizzarsi attraverso un profuvio di liste più o meno "civiche", utili per far dimenticare le vecchie nomenclature.

Vero è che Berlusconi aveva intuito lo sfacelo e si era limitato a fare il minimo indispensabile, ma proprio il minimo, in favore dei suoi candidati. A cominciare dal povero Alemanno. Il quale è andato incontro a una sconfitta politica e anche personale che la dice lunga su come è stata amministrata Roma in questi anni. Si considerino i dati romani: astensionismo alle stelle, ben oltre il 50 per cento, nessun ruolo conquistato dai "grillini", una tradizione locale che ha sempre visto la destra in ruoli incisivi. Niente di tutto questo è servito ad Alemanno. E l'astensione a Roma, ma non solo a Roma, ha punito soprattutto le liste del centrodestra.

Per cui possiamo riassumere così. Il Pd esce bene dalle urne, ma è lungi dal rappresentare oggi una proposta politica conclusiva e seducente per la grande massa degli elettori. In compenso il centrodestra sarà pure in testa nei sondaggi nazionali, ma il colpo assorbito ieri sera dovrà suggerire profonde riflessioni ai gruppi dirigenti. Non si potrà andare avanti ancora a lungo fidando solo nei giochi di prestigio di Berlusconi e nella sua voglia di competere alle elezioni politiche (di solito con successo, come è noto). In ogni caso vale la pena sottolineare che, quando pure Grillo non è in campo, i voti non tornano più di tanto alle vecchie formazioni. Le persone guardano con sconcerto e delusione alle risse fra i Cinque Stelle, ma si guardano bene dal rientrare nei ranghi.

Sarà interessante poi capire se la Lega intende cambiare strada oppure no. Lo sforzo per portare Maroni alla presidenza della Lombardia, sembra aver lasciato il vecchio partito barricadero svuotato e senza idee. Ma la verità è che una fase storica si è chiusa. Adesso o la Lega dimostra di sapersi radicare di nuovo nel cosiddetto territorio (come Tosi a Verona, ad esempio), oppure il destino sarà molto amaro per gli uccisori del padre, cioè di Bossi.

Detto questo, c'è anche chi ha motivo di rallegrarsi davvero: si chiama Enrico Letta. Il risultato taglia le unghie agli iper-critici del governo e rassicura tutto il fronte del centrosinistra. Governare non sempre è penalizzante, sembrano dire i sostenitori del Pd. Sono segnali, naturalmente, e valgono quello che valgono. Ma un passo dopo l'altro l'esecutivo delle larghe intese si consolida. Se il quadro generale non subirà strappi troppo vistosi, il governo potrebbe durare persino più del previsto. E comunque non saranno queste amministrative a determinare esiti imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il lavoro? Ricomincia dalle partite Iva

di DARIO DI VICO

Anche ad aprile il ritmo di apertura di partite Iva è rimasto elevato. E si va confermando l'ipotesi che sia diventata questa, ormai, una delle modalità prevalenti per debuttare nel mondo del lavoro. Sono state circa 47 mila le new entry e rispetto a marzo 2013 si registra un incremento, seppur leggero, dello 0,4%. Di fronte alle perduranti difficoltà di trovare l'impiego c'è un alto numero di giovani — e non solo — che decide di mettersi in proprio. Il 63% delle nuove partite Iva corrisponde a persone fisiche e metà ha meno di 35 anni. Per la prima volta è segnalato in crescita anche il segmento d'età 51-65 anni, manager e dipendenti messi fuori dalle ristrutturazioni. Le donne sono ferme a poco più d'un terzo del totale. Il settore che attrae di più è ancora il commercio, un quarto delle nuove partite Iva si dirige lì. È segnalato anche un deciso aumento delle attività finanziarie e assicurative. Il dato più interessante sta però nell'incremento delle società di capitali (+17,5% in dodici mesi). È probabile che sia l'effetto delle recenti norme conosciute sotto la formula «srl a un euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prove di fisco più semplice

Stop alla responsabilità solidale sugli appalti e al «770» mensile

TAGLIO ALLA BUROCRAZIA

Un fisco meno ostile sugli appalti

Reati tributari

La confisca per equivalente non scatta in presenza di adesione all'accertamento o conciliazione

Deregulation per i cinema

Non sarà più necessaria l'autorizzazione per aprire le multisala fino a 3.000 posti

Le tappe della vicenda

1 LA NORMATIVA

Le due misure

Prima con il decreto sulle semplificazioni fiscali (Dl 16/2012), poi con il decreto crescita (Dl 83/2012) il Governo Monti ha introdotto l'istituto giuridico della responsabilità solidale del committente e del subappaltatore

2 L'IMPATTO

Inclusi i versamenti Iva

La responsabilità solidale a carico del committente riguarda sia il pagamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente sia il versamento dell'Iva. Se non vengono effettuati scatta una sanzione fino a 200mila euro

3 IL RICORSO ALL'UE

Ricorso alla Commissione Ue

L'Ue avrà 12 mesi per decidere se aprire la procedura d'infrazione sulla base di un ricorso contro la norma presentato dalla Confindustria. Una volta aperta la procedura, se lo Stato non si adegua, la Commissione può adire la Corte di giustizia Ue

4 L'ABROGAZIONE

Meno obblighi fiscali

Nel pacchetto di misure per la riduzione degli obblighi fiscali all'esame del prossimo CdM spicca l'abolizione della norma. Un'abrogazione chiesta a gran voce dalle imprese alla luce degli scarsi risultati in termini di contrasto all'evasione e al nero a fronte di oneri elevati per gli imprenditori

SPESA DI RAPPRESENTANZA

Uniformato a 50 euro costo unitario degli «omaggi» ai fini della detraibilità dall'Iva e della deducibilità dalle imposte dirette

di **Marco Mobili**

L'amministrazione si ravvede ed è pronta a cancellare la responsabilità solidale fiscale negli appalti. Una norma nata per contrastare l'evasione e far emergere il lavoro nero ha finito per produrre costi amministrativi e in molti casi ha bloccato i pagamenti da parte di committenti e appaltatori nei confronti delle imprese che avevano ottenuto lavori in subappalto. Dopo mesi di richieste e rinvii anche alla Corte di giustizia da parte delle imprese la possibilità di vedere sopprimere la norma sarebbe destinata a trovar posto nel nuovo pacchetto di semplificazioni cui sta lavorando il Governo.

A lasciare presto l'ordinamento tributario sarà anche il modello 770 mensile. Mentre la detraibilità Iva sulle spese di rappresentanza per acquisti di beni del valore unitario passa dai 25,82 euro attuali a 50 euro, come per la deducibilità ai fini delle dirette. E in caso di reati tributari la confisca per equivalente potrebbe non scattare se il contribuente, davanti a

un accertamento con adesione o a una conciliazione proposta dal Fisco, decide di pagare subito l'imposta evasa. Sono solo alcune delle misure di semplificazione cui sta lavorando il governo per ridurre gli oneri amministrativi e gli obblighi tributari che oggi gravano su imprese.

Nel corso del vertice di maggioranza e del preconsiglio di oggi si deciderà su quale treno far salire le misure di semplificazione fiscale: allo studio ci sarebbe un decreto legge e un disegno di legge da consegnare alle Camere. Ma nulla esclude che alla fine si decida di far correre la deregulation sul treno accelerato del decreto legge.

Le misure proposte sono il frutto del tavolo di lavoro intorno al quale negli ultimi mesi amministrazione finanziaria e rappresentanti dei contribuenti e delle imprese si sono confrontati per ridurre il carico degli adempimenti fiscali che oggi costituiscono di fatto un costo aggiuntivo alla pressione fiscale. Dal confronto erano emerse semplificazioni da poter realizzare subito in via amministrativa con un provvedimento del direttore delle Entrate (come ad esempio quelle per l'indicazione dei dati contabili per gli studi di settore direttamente in Unico, su

cui si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì 27 maggio 2013) e altre misure la cui realizzazione era demandata all'intervento del governo perché vanno a modificare norme di legge in vigore. A oggi si inverte l'ordine dei fattori con uno spazio immediato alle semplificazioni per legge e poi via libera a quelle "già pronte" in via amministrativa.

Tra le misure più attese dalle imprese spicca senza dubbio l'abolizione della responsabilità solidale negli appalti. Una misura nata, pensata e introdotta per contrastare l'evasione fiscale e soprattutto l'uso di manodopera e lavoratori in nero e che in realtà ha finito per produrre soltanto oneri amministrativi aggiuntivi sulle imprese. L'intervento allo studio prevede l'abolizione secca delle misure che oggi prevedono la responsabilità solidale dell'appaltatore per il versamento delle ritenute



sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dal subappaltatore per le prestazioni realizzate con il contratto di subappalto. Nel mirino delle imprese soprattutto gli obblighi di asseverazione delle ritenute operate e dell'Iva realmente pagata. Oltre agli oneri aggiuntivi, inoltre, la norma ha prodotto anche il blocco dei pagamenti per molte imprese già in crisi di liquidità. L'appaltatore e il committente, infatti, a ora possono sospendere il pagamento dei corrispettivi dovuti al subappaltatore fino all'esibizione della documentazione di correttezza dei pagamenti fiscali.

Semplificazioni mirate per i sostituti d'imposta. In particolare si studia la cancellazione dell'obbligo di trasmissione mensile in via telematica del modello 770 per comunicare al Fisco i dati sulle retribuzioni e sul calcolo delle ritenute, nonché dei conguagli. Mentre per l'applicazione dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione del Tfr, per non complicare troppo la vita alle imprese si punta a introdurre un versamento unico a titolo definitivo.

Per gli agenti di commercio e gli intermediari la comunicazione per l'applicazione delle ritenute in misura ridotta viaggeranno in posta elettronica certificata. Non solo. La modifica allo studio prevede che la comunicazione non sia più annuale, ma avrà validità fino alla perdita dei requisiti da parte del contribuente interessato.

Sulle spese di rappresentanza si punta a eliminare la disparità tra deducibilità degli omaggi ai fini delle imposte dirette (50 euro) e la detraibilità dell'Iva (25,82 euro). Il costo unitario degli omaggi viene ora uniformato e portato a 50 euro anche per l'Iva. Destinata a essere cancellata anche l'indeducibilità della quota di interessi passivi che derivano da prestiti obbligazionari emessi da società diverse da quelle con azioni quotate o da istituti di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia di Ercolano, il caso

Suicida al Comune, l'ombra del clan sul sit-in

Affiliati alla cosca Birra in piazza: «Dicono di denunciare la camorra, ma affogano il commercio»

La protesta

Scatta
l'inchiesta
sulla
presenza
di persone
vicine
ai boss

Mary Liguori

ERCOLANO. Quando ieri mattina si è diffusa la notizia che Antonio Formicola non cel'aveva fatta una folla di commercianti, circa trecento, si è posizionata sotto il Municipio per manifestare solidarietà nei confronti del fioraio e per continuare quella protesta che per l'uomo si è interrotta tragicamente: volevano incontrare il sindaco Vincenzo Strazzullo, parlare con lui di quei problemi che per Antonio erano evidentemente diventati drammi esistenziali, e ottenere dal primo cittadino la promessa che il fioraio non è morto invano. Certo è volato qualche insulto, e quando si è capito che Strazzullo in Municipio non ci sarebbe venuto, poco prima delle 13, i negozianti hanno lasciato il campo, allontanandosi a gruppetti dall'ingresso del Municipio presidiato da polizia e carabinieri.

A quel punto la scena è totalmente cambiata. Di fronte al Comune, sotto quella che un tempo era la casa del boss Giovannino Birra e che oggi è la sede dell'emittente web anticamorra Radio Siani, sono rimaste una trentina di persone, buona parte delle quali pregiudicate. Uno di loro, esponente del gotha del clan Birra-Iacomino di recente tornato in libertà, e due giovani che per il clan spacciano droga, hanno srotolato un lungo striscione bianco sul marciapiede. A quel punto il «capopopolo» improvvisato ha chiesto ai suoi ragazzi chi fosse capace di scrivere e in due, armati di bombolette di vernice spray rossa, si sono messi al lavoro. «Di qua non ce ne andiamo, per noi il Comune non ha mai fatto niente e Antonio è morto per colpa loro: dico-

no alla gente di denunciare la camorra, ma poi sono loro ad affogare i commercianti», hanno spiegato con tono minaccioso ad uno dei dirigenti della polizia che domandava cosa intendessero fare.

Poco dopo hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione per un presidio fisso sotto il Municipio. Poi è scattato il passaparola: a dare man forte al nugolo di uomini sono arrivati donne e bambini anche piccolissimi, ragazzini e anziane che si sono dette pronte a tutto «per ottenere giustizia per Antonio». Qualche invettiva contro le forze dell'ordine spiegate in maniera massiccia a difesa del Municipio e degli impiegati che venivano in quel frangente fatti uscire da un ingresso laterale, cori contro il sindaco e un breve corteo fino al negozio di Antonio Formicola dove qualcuno ha sistemato le scarpe del fioraio, quelle che indossava quando si è ucciso. Intanto convergevano in zona anche le parrocchiane della vicina chiesa di Sant'Agostino che hanno annunciato la volontà di organizzare una fiaccolata in memoria del fioraio.

Se è vero che la protesta che ha seguito la tragica fine di Antonio Formicola non può essere ridotta alla sola fase pomeridiana, che a inscenarla almeno in un primo momento sono stati quei negozianti che i problemi che attanagliavano Antonio li vivono quotidianamente, è anche vero che dopo gli unici a rimanere al sit-in non erano certo commercianti, che dopo l'uscita di scena dei negozianti di corso Resina, sono rimasti solo i soliti noti a inveire contro le istituzioni. Il perché di una presa di posizione così plateale da parte di alcuni esponenti della malavita locale forse va ricercato da una parte nella naturale propensione a creare disordine così propria di determinati soggetti, ma dall'altra può anche essere letta come uno «sfogo» dopo il lungo silenzio cui la camorra ercolanese è stata ridotta da blitz e processi. Nell'ottica di certi ambienti, anche la morte tragica di un padre di famiglia può essere un pretesto buono per tornare ad alzare la voce, a far sentire, e vedere, a tutti che la camorra ad Ercolano c'è ancora e che ancora smuove le masse.

Giorgiano

Sindaco di San Giorgio

«Il dramma avvenuto a

Ercolano poteva avvenire in qualsiasi altro comune della Provincia di Napoli ma di in realtà di tutto il sud Italia. Lo Stato centrale ha lasciato i primi cittadini soli senza armi e fondi ad affrontare il dramma sociale della disoccupazione e della povertà dilagante sui nostri territori a causa della crisi. Siamo in trincea»

Bossa

Parlamentare Pd

«Sono commossa e profondamente addolorata per la morte di Antonio Formicola: lo conoscevo bene, era una persona serissima, un uomo disponibile, sensibile, che sapeva fare il suo mestiere come pochi. Ha lavorato decine di volte per il Comune, quando ero sindaco. E a volte anche gratis, perché capitava di non avere i soldi per pagare tutto il dovuto»

Cattaneo

Presidente Anci

«È l'ennesimo episodio del grave disagio sociale che sta divampando nel Paese», dice Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia. «Stiamo assistendo ad una escalation molto grave, effetto di un senso di malessere che noi sindaci denunciamo da tempo. Ancora una volta il Comune è visto come luogo in cui il cittadino va a rivolgersi nella disperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

